

Cronisti in classe



LA NAZIONE

2022

20^a edizione

LA REDAZIONE

Cronisti in classe Tutti i protagonisti

La pagina è stata realizzata dagli studenti della classe 2 B della scuola media Conservatorio San Niccolò di Prato. Studenti-cronisti in classe: Bagni Edoardo, Barilli Diana, Barilli Olimpia, Bettini Guglielmo, Bitozzi Giacomo, Calabresi Sara, Cante Silvia, Cassieri Chiara, Chen Kevin, Ciabatti Costanza, Dai Vittorio, Dong Elisa, Ferri Chiara, Gorini Niccolò, Jiang Lucy, Leka Jonathan, Massai Teresa, Mezani Marika, Pieraccioni Sofia, Piga Jacopo, Santoni Bianca, Santoni Leonardo, Signorini Vittoria, Zhao Serena. Docente-tutor che ha supportato gli alunni nella realizzazione della pagina la prof.ssa Carlesi Eleonora. La dirigente scolastica è la professoressa Mariella Carloti

Classe II B della scuola media San Niccolò (Prato)

Il Carnevale e la festa delle Lanterne

Le tradizioni di due culture a confronto (con tante similitudini): febbraio come si vive in Cina e in Italia

«In Cina non esiste il Carnevale». Sono queste le parole di alcuni studenti della classe 2 B della scuola San Niccolò, di fronte alla prima discussione sulle origini del Carnevale e sulle tradizioni riguardanti i festeggiamenti nella propria famiglia. Così in classe l'attenzione si sposta sulla loro storia. «In Cina», raccontano Lucy, Kevin, Vittorio, Elisa e Serena, «non c'è il carnevale, ma a febbraio abbiamo la festa delle Lanterne, che segna la fine del Capodanno». «In quel giorno», sottolinea Lucy, «si mangiano delle piccole palline di riso piene di frutta e noci, chiamate Yuanxiao a nord della Cina e Tangyuan a sud». «Così come qui ci sono i cenci o le chiacchiere, chiamate con nomi diversi a seconda delle regioni», dice in coro la classe. Il racconto, prima tiepido e stentato, si accende, ed Elisa spiega che in occasione della festa le stra-

UN FILO CHE UNISCE

Dalle palline di riso alle chiacchiere: storie diverse a tratti anche molto simili



I disegni a corredo della pagina sono stati realizzati dagli alunni della classe II B

de e i vicoli sono addobbati con tante lanterne che poi vengono accese e fatte volare nel cielo notturno. C'è chi affida alla lanterna un desiderio o una speranza. Alcuni scrivono enigmi su foglietti di carta e li appendono sulle lanterne colorate affinché le persone che passano possano risolverli. Il colore predominante è il rosso, simbolo della fe-

licità e della buona fortuna. Poi ci sono tanti fuochi d'artificio colorati che rendono ancora più luminosa la notte. Molte feste locali hanno aggiunto spettacoli popolari tradizionali come la danza del drago, il gioco del leone e i trampoli. «Durante le feste di Capodanno», aggiunge Lucy «c'è anche un gioco simile a quello della pentolaccia». Ec-

co che le mani si alzano e Costanza sottolinea come la pentolaccia, chiamata anche pignatta, sia sempre stata presente nei giochi di Carnevale della sua famiglia: «Una pentolaccia fatta di carta, con dentro coriandoli e caramelle. Un gioco divertente: un membro della famiglia bendato prende un bastone e colpisce la pentola di carta fino a quando non si rompe e cadono coriandoli e caramelle; i bambini poi si accalcano e li raccolgono tra le risate generali». Nascono domande sul gioco e così la classe scopre che Marco Polo fa risalire le origini della pentolaccia alla Cina. Il celebre viaggiatore vissuto a cavallo tra il XIII e XIV secolo lo racconta ne 'Il Milione', l'opera letteraria in cui è raccolta la relazione dei suoi viaggi in Estremo Oriente. Probabilmente venivano usate statuette rivestite di carta colorata e dentro c'erano semi. Le persone le rompevano con dei bastoni, poi raccoglievano i semi che erano caduti per terra e li piantavano; la carta invece la bruciavano e conservavano le ceneri come buon augurio per il raccolto del nuovo anno. Tradizioni diverse si incontrano e si intrecciano.

L'approfondimento storico

L'etimologia della parola per capirne il significato A partire dal Medioevo grandi abbuffate di cibo

Erano giorni in cui i cittadini mangiavano in gran quantità in preparazione al digiuno dal mercoledì delle ceneri

Qual è l'etimologia della parola 'Carnevale'? I più dicono che derivi dal latino 'carnem levare' che significa 'eliminare la carne', espressione poi trasformata in 'Carne, vale!', cioè 'Carne, addio!'. A partire dal Medioevo, si chiama così il periodo compreso tra il giovedì grasso e il martedì grasso, caratterizzato da un'abbuffata di cibi grassi prima del mercoledì delle Ceneri, come a sottolineare il bisogno

di fare incetta di carne prima di dirle addio per tutta la Quaresima. Ma esiste un'altra possibile etimologia: 'carrus navalis', che fa riferimento a una nave su ruote che veniva usata per le processioni festive. Ecco che spuntano le radici più antiche della festa, a cui si lega la tradizione dell'uso delle maschere e dei travestimenti: gli antichi Romani organizzavano feste in onore delle divinità, durante le quali non mancavano banchetti, carri di diverse forme e dimensioni e maschere colorate. In particolare, durante i Saturnalia, i padroni e gli schiavi indossavano le maschere e si sedevano a tavola insieme, sovvertendo le rego-



le del costume romano. C'è una tradizione che ci lega ancora oggi all'epoca: dietro alle maschere, i servi potevano fare scherzi e prendere in giro i loro padroni; e così anche oggi vale il detto che: a Carnevale, ogni scherzo vale!

Focus

Martedì grasso giorno di festa (in costume)

Oggi gli alunni della scuola si presenteranno in classe mascherati: in II B il tema sarà quello degli anni '70

Oggi è Martedì Grasso, ultimo giorno di Carnevale, una festa piena di sorprese per i ragazzi della scuola San Niccolò. Nel rispetto delle normative igienico sanitarie vigenti, è stata organizzata una giornata piena di giochi e attività. Per questo giorno, c'è un solo compito: venire a scuola mascherati; la maschera più bella e l'idea migliore saran-

no premiate con bellissimi premi. La II B, dopo svariate discussioni, si è messa d'accordo su un tema: gli anni '70. «Gli anni in cui», sottolinea una giovane studentessa, «c'era una moda che ai nostri occhi appare bizzarra: se guardo le foto dell'epoca, mi sembra che tutti i giorni fosse Carnevale, ma forse», aggiunge subito dopo, «lo penseranno anche i nostri figli guardando le nostre foto». Sono vestiti che richiamano l'epoca dei loro nonni o genitori, un periodo di cui hanno sentito parlare e che vogliono portare in classe. Il saluto finale sarà alle 12,30; all'uscita della scuola, nella piazzetta, i ragazzi sanno già che si tratteranno ancora, con la speranza che quegli ultimi minuti insieme non passino velocemente, per poterli ricordare e tramandare ai posteri.